

REPORTAGE

Sos di Paduli: senza piantagioni il nostro paese si spegne

Campania leader con 9.548 addetti

Anche se la tabacchicoltura si estende su quasi tutta la Penisola, il 98% del tabacco viene prodotto in sette regioni. Prima tra tutte è la Campania con 9.548 addetti. Dalla regione all'ombra del Vesuvio, infatti viene quasi la metà della produzione italiana, un terzo da Umbria e Veneto, seguono Puglia, Toscana, Lazio e Abruzzo. La produzione campana è incentrata in prevalenza sul Burley tradizionale - a foglia di tipo leggero - mentre la coltivazione degli ibridi di Badischer Geudertheimer, dopo un periodo di forte espansione, ora perde quota.

DALL'INVIATO A PADULI

RAFFAELE INDOLFI

«S

È finisce il tabacco qui finisce tutto». Renato, baffoni neri, giacca a vento verde, vede nero sul futuro di Paduli, paesino di 5.000 abitanti a 15 chilometri da Benevento sulla strada per Foggia, una balconata sul Sannio - da sempre capitale del tabacco - condannato dall'Unione europea e dalle campagne antifumo. «Una condanna a morte», dice Renato mentre consuma in rapide bocciate la sigaretta fuori del bar dove ha appena preso il caffè per rispettare il divieto di fumo sul quale la proprietaria del locale non transige, anche se tutto quello che vende è pagato con i soldi guadagnati con la coltivazione del tabacco.

A Paduli, paese di collina, fa freddo. Sui campi resiste la neve e le strade sono ghiacciate. Con questo tempo i contadini o sono a casa o nei campi dove non si discute d'altro che della fine prossima della coltivazione del tabacco. Una prospettiva terribile per la totalità degli abitanti di Paduli per i quali il tabacco è il lavoro, la vita. Qui nessuno vuol sentir parlare di alternative al tabacco. E non perché a Paduli i coltivatori non vogliono riconvertire le loro aziende, ma perché qui è impossibile coltivare altro.

Lo sostiene, assieme agli altri coltivatori, Antonio Minicozzi che dopo essere stato produttore di tabacco, gestisce oggi una piccola azienda di trasformazione.

«Sono nato nel tabacco. Il tabacco - dice - lo coltivava mio padre e anche mio nonno. Ma io ho tentato anche di produrre altro. Ho fatto l'allevatore, ho coltivato cereali, ma quello che mi ha dato il tabacco non sono

riuscito a guadagnarlo con queste altre attività. E poi - aggiunge - a Paduli, paese a 350 metri sul livello del mare è impossibile coltivare altro». Antonio Minicozzi non vuol sentir parlare della coltivazione di pomodorini. Un'alternativa che pure è stata indicata. «L'anno scorso - dice - qualcuno ha tentato di coltivarli, ma è stato un fallimento». E Renato, che ha ascoltato annuendo a tutto quello che diceva il suo collega Antonio Minicozzi, davanti allo spiazzo del bar del centro di Paduli che si va affollando di coltivatori di tabacco, a sua volta, aggiunge: «Per coltivare i pomodorini ci vuole l'acqua. Qui c'è. È quella del fiume Calore, ma non è disponibile, l'hanno venduta a Foggia. E poi i terreni adatti che sono quelli lungo il fiume rappresentano solo una minima parte dell'area coltivabile di Paduli».

Quindi? «Qui non c'è alternativa al tabacco», risponde Antonio Minicozzi. E aggiunge: «Il tabacco lo produci anche se nell'anno le piogge sono scarse. Il tabacco ci ha tolto dalla fame nella quale rischiamo di precipitare di nuovo se, ora, come minacciano, non ce lo faranno più produrre».

Condivide le ansie e le paure dei coltivatori di Paduli, Fernando De Gregorio, presidente dell'Associazione tabacchicoltori interprovinciale di Benevento. È stato lui ad organizzare assieme ai rappresentanti della Confederazione italiana agricoltori, il convegno di venerdì scorso a Paduli con la partecipazione di 500 coltivatori nel quale è stato lanciato l'allarme sul futuro della cittadina beneventana, capitale italiana del tabacco. «Qui - dice - non solo per il clima, ma per come è strutturata l'agricoltura, è impossibile fare altro. Se vuoi piantare un vienetto non puoi farlo, perché

non disponi della quota di produzione».

